

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 20 (1878)
Heft: 13

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 23.11.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA DEGLI AMICI
DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

Si pubblica due volte al mese. Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3, per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d'abbonamento annuo è di franchi 2,50, compreso l'Almanacco Popolare — Per l'Estero le spese di porto in più.

SOMMARIO: Il Governo del Ticino e la Giustizia federale. — Le buone creanze: *Ai giovani scolari.* — La Società di Mutuo Soccorso e il suo Statuto. — Biografie d'illustri personaggi: *Raffaello Sanzio.* — Bibliografia scolastica. — Didattica delle Scuole americane. — Varietà. — Cronaca. — Libreria patria. — Avviso.

Il Governo del Ticino e la Giustizia federale.

Egli è omai un anno che noi volgiamo lo sguardo al Tribunale federale, sperando da quell'augusto Consesso un atto di giustizia, che indarno avremmo atteso dal Governo ticinese del nuovo indirizzo, il quale precisamente il 4 luglio 1877 congedava bruscamente senz'alcun indennizzo i Professori delle nostre scuole, mettendo a concorso le loro cattedre, che occupavano legalmente, e in cui avevano diritto di rimanere sino alla fine del periodo quadriennale fissato dalla legge. Egli è da omai un anno che attendevamo un atto di giustizia da quel Supremo Tribunale, a cui i sullodati Professori ed altri Impiegati, arbitrariamente destituiti, avevano ricorso; ed il 22 dello spirato giugno il telegrafo ne recava finalmente la bramata novella nei seguenti termini:

« Il Tribunale federale aggiudicò l'indennizzo di un anno di soldo ai Professori, all'Ingegnere Giannini, al Direttore dell'Arsenale Molo, al Commissario di Mendrisio; sei mesi di soldo al Comandante di Circondario Guidotti ed ai Capi-Sezione; ed ha condannato il Governo Ticinese nelle spese ».

Non aggiungiamo commenti, e ci limitiamo ad osservare, che la lezione è buona pei fanatici della *tabula rasa*, ma che sgraziatamente i danni toccano al povero popolo, perchè il Cantone tra indennizzi e spese dovrà pagare per lo meno una cinquantina di mille franchi!

L'effetto materiale della inappellabile decisione del Tribunale federale è dunque per sè stessa abbastanza grave pel Cantone; ma l'effetto morale, come dice *Il Tempo*, « sarà più grande ancora, e nel Cantone e nella Confederazione: questo giudizio aprirà gli occhi a molti e molti, che in buona fede credevano di sostenere nel *nuovo indirizzo* la causa della giustizia e degli interessi del paese.

»No, non vi può essere giustizia, dove per la smania di gettare un anno prima la pagnotta da divorare alle sue fameliche creature, un partito viola le leggi, calpesta i contratti ed il diritto, sbalestra in sul selciato funzionari capaci e zelanti che riponevano tranquilli la loro fiducia sui patti solenni a loro promessi dal Governo del Cantone.

»Non vi può essere amor vero dell'interesse popolare dove così leggiermente, per rabbia politica, si compromette il buon andamento delle scuole e delle amministrazioni, e si espone il Cantone al ludibrio morale ed al danno materiale.

»Dove così si tratta, si opera ingiustamente e si pospone l'interesse del popolo all'interesse del proprio partito.»

Veramente, come ben osserva il succitato periodico, non è all'intero Cantone che spetterebbe pagare le spese delle follie di alcuni pochi partigiani, perchè chi fa i capricci paga di borsa e colla propria borsa; ma pur troppo non sempre si può sperare nell'intervento della Giustizia federale. Ad ogni modo speriamo che la lezione non andrà perduta, e che per l'avvenire saranno meglio rispettati i diritti e la posizione così dei Docenti come di tutti gli altri cittadini, di qualunque partito.

Le buone creanze.


AI GIOVANI SCOLARI.

Non sono pochi quelli che non si danno pensiero d'essere urbani, gentili: è fino chi si fa un merito d'ignorare il codice delle buone creanze. — Noi si vive alla buona, dicono: i complimenti sono carica-

ture, certi riguardi affettazione: ci vuol franchezza, libertà di modi, trattare con confidenza, *sans façon*: il misurare i passi, i gesti, le piegature del capo, lo scappellarsi, il badare alla diritta o alla sinistra, è una schiavitù, il mutar l'uomo in marionetta: è un non salire all'altezza dei tempi. Costoro, parlando così, confondono gli Ebrei coi Samaritani. La convenienza in tutte le cose è capo dell'arte, dice Cicerone. L'uomo che manca a certe convenienze, non è franco, candido, è sprezzante, superbo. Non si possono impunemente vilipendere certi riguardi che si debbono ai diversi ceti, al sesso, alle diverse età: vengono dalla natura stessa delle cose; e per questo gli uomini più costumati sono concordi nell'approvare certe regole di urbanità, e chi le viola, non può risparmiarsi la nota di rustico, di inurbano. E chi è che non debba avere a grado di venire approvato dagli uomini onesti e retti? e chi è che non debba restar mortificato se altri lo appunti a buon diritto di inciviltà, di irriverenza?

Parliamoci schietto: e non è questa una questione morale? posso io negare alle donne, ai fanciulli, alla vecchiezza, ai magistrati, ecc., quei tratti di rispetto, che dal maggior numero, e per lunga tradizione sono ad essi dovuti? Chi vi dà queste leggi di ragionevole convenzione non manca di rispetto pure a sè stesso? non si sente mortificare dalla taccia d'impolitezza? non rimane avvilito all'accorgersi che altri l'evita perchè lo trova sprezzante, inamabile? E notate bene che questo difetto non sono qualità che lo compensino; nè le ricchezze, nè la dottrina, nè la nobiltà de' natali, nè le dignitadi. *È ricco, si dice, ma è pure un villano. — È dotto, ma che rileva se non sa dove stiasi di casa la cortesia? — È un alto magistrato; ma, vergogna, un contadino potrebbe insegnargli a stare in società.*

Vedete l'importanza d'esser compiti e gentili. Il Castiglione nell'aureo suo *Cortigiano* occupa due interi capitoli a dare utili avvertimenti sulle buone creanze, e sul modo costumato e civile del conversare. Sapete poi che questa materia non parve frivola a monsignor della Casa, e scrisse sul proposito un libro ricco di saggi avvertimenti vestiti di squisite eleganze. E lo stesso tema fu d'argomento e con molta suppellettile di dottrine, con tutto che vi si desiderì più castigata locuzione, trattato da Flavio Gioia; e dopo lui da Tommaseo, del quale tutti sanno come e' sia stato alieno dall'esercitare l'ingegnose materie frivole e che non avessero per ultimo fine il renderci migliori. Ed in quasi tutti i trattati di educazione questa parte è stata più o men largamente svolta ed a buon dritto tanti dabben uomini e dotti si sono esercitati in questo argomento.



In fatti quali gravi danni non accadono per avere ommesso l'osservanza delle regole di civiltà! In oggi non si ha più in riverenza nè anche chi lo merita. La vecchiezza, la scienza, la maestà del giudice, l'autorità paterna non sono rispettate come si meritano. La Grecia, che certo non era frivola, adunata, o meglio convenuta in Elide, nel fiore dei suoi cittadini, dava alla canizie ed alla paterna autorità testimonianze pubbliche di ossequio, ed i giovani cedevano il posto ai vecchi, i figli ponevano sul capo ai genitori la corona trionfale. Ma appresso di noi, non avuti più in onore gli uomini che lo meritano solo per meriti di nascita, o di fortuna, si finì col vilipendere anche quelli che dovevano venerarsi per pregi proprii. E che ne avviene? Mali umori, dissidi, lotte e rancori. E perchè si ripete ogni dì il barbaro costume de' secoli di mezzo di affidar le ragioni alla propria spada? perchè ogni dì un duello? per una parola oltraggiosa. Chi è veramente civile, la risparmia, e così non dà ad altri l'occasione di voler riparata l'offesa col sangue dell'offensore. Le ingiurie e le contumelie provocano ad ira aperta; certi sgarbi come il fumare in faccia alle persone e lo sprezzo di certe convenienze sociali nutrono un odio segreto, che è anche più dannoso. Il patrizio avuto in onore nel suo paese se voi nol salutate trovandovi a lui vicino: se quando apparisce in conversazione cogli altri non vi alzate: se a pranzo con lui vi lasciate dare il primo posto: se passeggiando permettete che ci si stia alla vostra sinistra, fate conto che egli divenga vostro nemico. « Oh costui non merita nulla », direte. Sia pur vero: ma costa ben poco un atto di ossequio: rispetta almeno in lui l'opinione degli altri. Dire: « Non apprezzo colui che voi rispettate », è dire: « Voi siete in errore: la vostra stima è sprecata: voi siete abbagliati dalle apparenze: io solo vedo il vero ». Dicendo così col fatto, nascerà con te o voi un casa del diavolo: egli capitanerà costoro, e voi andrete per le rotte.

« Ma a me che rileva l'odio altrui? » No, amici: se con un saluto, con un po' di convenienza e di buona maniera, perchè non farlo? perchè amareggiarvi la vita? perchè perdere l'amore dei conoscenti? Servire alle usanze innocenti non è adulare, non è mentire l'esser creanzati. Al contrario il voler mettersi in opposizione colle consuetudini delle genti civili, è, non so se io dica meglio, superbia; o pazzia. E sia pure in alcuni debolezza il pretendere il primo posto, una scappellatura, ecc., lasciate correre: contentateli, compatiteli: son uomini essi pure ed ognuno ha i suoi difetti: facciamo a tollerarci. Renderci singolari non è gloria, come altri può credere: è un cinismo nauseante, che ci mette in guerra con tutto il mondo.



La Società di Mutuo soccorso fra i docenti ticinesi e il suo Statuto.

II.

Nella revisione che ci siam proposta del nostro Regolamento organico seguiremo l'ordine de' suoi articoli, soffermandoci tosto al 2°, che fissa l'età de' 16 a' 50 anni per l'ammissione dei soci ordinari.

Quando trattavasi della fondazione dell'Istituto era giusta, era umanitaria questa latitudine, poichè si trovavano allora tanti docenti incanutiti nel duro esercizio, ai quali era stato impossibile entrare più giovani in un sodalizio che non esisteva ancora. Fu dunque spalancata la porta ad essi non solo, ma anche ai più vecchi, essendosi generosamente stabilito che i soci che si fossero iscritti fino al 1 maggio 1861 venivano ammessi *qualunque fosse* la loro età. Ma ora che l'Istituto conta quasi 18 anni di vita, che nessuno più ne ignora l'esistenza e l'opera sua benefica, è lecito ritenere che tutti quelli che, avanzati nell'età, vollero contribuire al suo incremento per goderne i vantaggi, l'abbiano ormai fatto; nè vi mancarono certo caldi e ripetuti eccitamenti da parte della Società e della sua Direzione. E se taluno se ne astenne per entrarvi il più tardi possibile, solo quando può riuscire più presto di peso all'Istituto senz'avervi recato prima il suo obolo, è uno speculatore, e non ha diritto alla generosità altrui.

È comodo, ma poco magnanimo il dire: Ora son giovine, son sano, non ho d'uopo dei soccorsi d'una società: ci entrerò poi quando la vita sarà logora, quando avrò 50 anni, e potrò tosto sedere al banchetto delle grazie. Se tutti la pensassero così e agissero di conseguenza, l'appellativo di *mutuo* sarebbe di troppo, la Società non accoglierebbe che individui da soccorrere, e in pochi anni cadrebbe di sfinimento. E temiamo pur troppo che le sia riserbata questa sorte, giacchè essa non è guari alimentata da forze vive; e di tanti maestri giovani che ora conta il Ticino, nessuno chiede di iscriversi al Mutuo soccorso; anzi parecchi dei precedentemente iscritti, forse spaventati dalla prospettiva (fallace del resto) di dover continuare lunghi anni a pagare tasse senza aver il bisogno di sussidii, si vanno ritirando dalla Società. I rifiuti più numerosi a far onore alla propria firma provengono da soci di questa categoria. Forse avvi chi lo fa col recondito pensiero di rientrare fra 20 o 30 anni....

A questo inconveniente hanno ben riparato altre Società congeneri alla nostra. Quella di Milano, per esempio, non accetta a socio effettivo

chi ha oltrepassato i *trentacinque* anni, e non presenti un *attestato medico di sana costituzione fisica*, e dichiarazione analoga del postulante rilasciata sull'onore. Il nostro Statuto non va tant'oltre, e non fa parola di sanità corporale: ammette tutti ad occhi chiusi, purchè non superino gli anni cinquanta. Sia pure; largheggiamo, è filantropia anche il non pretendere che g'infelici siano esclusi dal beneficio sociale; ma è prudente, diremo di più, è morale, che ne sia ristretta la condizione dell'età. Noi opineremmo che questa fosse compresa fra i 16 ed i 40 anni al più.

L'articolo 3° parla dei *Soci onorari* e dei *protettori*. I primi sono quelli che contribuiscono come i soci ordinari; i secondi, che prestano alla Società eminenti servigi gratuiti. Anche qui ci permettiamo un'osservazione. Il nostro Istituto ha già contato nel proprio seno dei soci onorari che versarono le loro tasse regolarmente per oltre 10 anni, e poi vi rinunciarono per ragioni che non lice indagare. Costoro cessarono perciò di figurare nell'Elenco dei soci che ogni anno si dirama stampato. Ci pare un atto questo d'ingratitude. Sebbene i soci onorari si ritirino dopo almeno una decina d'anni, mentre non han recato che profitto alla Società, non lasciano però mai di esserne benemeriti; e giustizia vuole che siano ognora ricordati con riconoscenza. Invece quindi di venir radiati dall'Elenco, dovrebbero semplicemente passare dalla categoria dei soci *onorari* a quella dei *protettori*. Non è un servizio eminente, e più che gratuito, quello d'averne per tanti anni appoggiato la Società ne' suoi conati di prosperamento, e d'averne alimentata la cassa, scopo principale del sodalizio?

Se la nostra Direzione avesse un suo proprio ufficio permanente, si potrebbe stabilire che il nome di tutti i soci, onorari e protettori, continuasse a figurare non solo nei Registri sociali come attualmente, ma anche in appositi quadri appesi alle pareti, come si pratica presso altre associazioni; non potendo ciò effettuarsi, è bene che nessuno venga dimenticato nell'*albo* che se ne pubblica annualmente.

Per essere ammesso poi come socio onorario basta annunciarsi semplicemente alla Direzione, alla quale è data facoltà di eseguire l'iscrizione, portandone conoscenza alla Società nella più vicina assemblea. Questo dispositivo è opportunissimo; ma lo vorremmo esteso anche all'ammissione dei *soci ordinari* od effettivi. Attualmente è l'assemblea sociale che accetta o meno i nuovi proposti o postulanti, lasciando poi l'incarico di verificare le poche condizioni d'ammissibilità alla Direzione, la quale potrebbe anche trovarle difettose, e non effettuare la definitiva iscrizione. Ora, non sarebbe meglio che la Direzione potesse fare le

verifiche anche nel corso dell'anno, fra un'assemblea e l'altra, prima della solennità d'un voto sociale. ed avesse anzi la facoltà di inscrivere nell'albo quei maestri che in questo tempo ne facessero richiesta, salvo sempre la comunicazione ufficiale nell'adunanza più prossima?

Finora nessuna proposta, se la memoria non ci tradisce, venne mai dall'assemblea respinta; e si che il più delle volte le proposte a soci nuovi sorgono improvvisate nel seno dell'adunanza, talora a pro' di individui sconosciuti alla maggior parte dei votanti; ognuno s'appoggia alla fede dei proponenti. Non è dunque a titolo di maggior precauzione che questa bisogna si volle attribuire all'assemblea. Resa in facoltà della Direzione, crediamo che avrebbe per conseguenza un'affluenza più considerevole di nuovi soci, potendolo divenire in qualunque epoca dell'anno: mentre ora, passata l'occasione dell'annua adunanza, restano chiuse le porte a qualunque docente di buona volontà si presentasse a bussare.... E quante volte l'occasione propizia trascorre inavvertita, o il socio incaricato d'una proposta non interviene all'adunanza; od anche se ne scorda, o ne ignora le regolamentari formalità, l'individuo stesso che intende entrare nel filantropico sodalizio?

Del resto il modo d'ammissione dei soci effettivi che vorremmo introdotto per noi, è già praticato con vantaggio da altri istituti, tra cui quello degl'Istruttori italiani sedente in Milano, e che nacque e prosperò sotto la direzione dell'ora compianto Ignazio Cantù.

Biografie

*di Personaggi illustri nelle scienze, nelle lettere, nelle arti,
nelle industrie ecc.*

2.

RAFFAELLO SANZIO.

Nel venerdì santo dell'anno 1483, cioè 51 anni dopo la morte di Francesco Bussone conte di Carmagnola avvenuta in Venezia per tradimento de' Dogi, nacque Raffaello nella città d'Urbino, dove il padre lo iniziò nell'arte della pittura e studiò ancora sotto Perugino, il quale, vedendo la bella disposizione di disegnare, giudicò subito che il fanciullo un dì farebbe onore alla sua patria, e così fu. Andò pure giovanotto a Firenze, dove strinse amicizia col Grillandaio, e a Roma, dove studiò le opere dei grandi artisti e specialmente di Michelangelo e Leonardo da Vinci.

Dopo aver dipinto molte tele, fu chiamato da Papa Giulio II, affinché dipingesse nelle stanze del Vaticano, e Raffaello prese a dipingere con disegno tanto corretto e colori così vaghi, che il sommo pontefice rimase stupefatto nell'ammirare, e quando morì, lo raccomandò a Leone X, il quale pochi anni dopo gli diede a dipingere la storia di Costantino, e fu sotto di lui che il celebre pittore fece la famosa Trasfigurazione, ch'è il più bel quadro del mondo, poichè in esso ci sono molte figure e teste di bellezza straordinaria e tutte nuove, varie e belle che possono parreggiarsi a quelle d'Apelle (1).

Raffaello fu di fisionomia angelica, e d'animo assai generoso, di modo che se qualche pittore richiedeva un disegno, egli lasciava il proprio lavoro per compiacerlo; istruiva i giovani con dolcezza ed amore, e quando egli si trasferiva alla corte del Papa era seguito da molte persone.

Il Vasari così racconta la morte di Raffaello :

« Il quale Raffaello, attendendo intanto a' suoi amori così di nascosto colla Fornarina, continuò fuor di modo i piaceri amorosi; onde avvenne che una volta fra l'altre disordinò più del solito, perchè tornato a casa con una grandissima febbre, fu creduto dai medici che fosse riscaldato. Onde, non confessando egli il disordine che aveva fatto per poca prudenza, essi gli cavarono sangue, di maniera che, indebolito, si sentiva mancare, laddove egli aveva bisogno di ristoro », e così fece il testamento, lasciando le cose dell'arte a Giulio Romani e Francesco detto il Fattorino, ed il rimanente ad un suo zio prete in Urbino.

Venuto il giorno del venerdì santo del 1520 se ne morì ed il suo corpo fu sepolto nel Panteon, in una cella scelta ed indicata da lui stesso a tale scopo dietro un altare. Illustri poeti scrissero versi per lui, e tutti quelli che accorsero per vedere l'ultima volta il meraviglioso Raffaello si sentivano scoppiar l'animo dal dolore, scorgendo morto colui che sarebbe bastato da solo ad onorare le glorie d'Italia.

Il 6 aprile 1870 fu celebrata solennemente in Urbino la festa di Raffaello Sanzio. V'intervennero deputazioni speciali da Firenze, Venezia, Modena, Ravenna, Mantova e Perugia. Vi fu un' accademia letteraria con un applauditissimo discorso di Nicolò Tommaseo. La Congregazione del Panteon di Roma inviò la forma del cranio dell'immortale pittore per mezzo dell'illustre Tullio Dandolo.

Il 12 dello stesso mese si rappresentò con buon esito sulle scene del teatro Andreani di Mantova un idillio storico in 3 atti di Luigi Ratti di Cremona, intitolato : *Raffaello e la Fornarina*.



(1) Apelle, pittore greco, nacque probabilmente a Colofone in Jonia.

Bibliografia scolastica.

Le Congrès scolaire de Fribourg, 1877. *Compte-Rendu ecc.*

Nei giorni 18 e 19 settembre dello scorso anno, gli Istitutori della Svizzera romanda riunivansi in Assemblea generale nella città di Friburgo; ed ora ne venne pubblicato il Contoreso in un bel fascicolo di quasi 80 pagine. Se noi parliamo di questa pubblicazione, gli è per informare i nostri lettori dei temi trattati e risolti in quella numerosa adunanza.

Tre erano le quistioni all'ordine del giorno: 1^a sull'applicazione dell'art. 27 della Costituzione federale; 2^a sugli Asili infantili; 3^a sull'insegnamento della Storia patria. Sopra ciascuna fu presentato analogo rapporto, redatto e stampato in precedenza, e la discussione fu lunga, ben nutrita, e qualche volta anche accalorata.

Riguardo alla 1^a l'Assemblea a maggioranza di voti espresse l'opinione: non essere il caso di provocare l'elaborazione d'una legge federale sull'istruzione primaria.

Sulla terza non vi fu votazione; ma gli oratori che svilupparono l'idea se nell'insegnamento della Storia nelle scuole minori, convenisse tener conto della critica storica, parvero d'accordo nell'ammettere il pensiero del sig. Daguët, doversi cioè attenere alla tradizione, ma indicando i dubbii che essa va sollevando, coll'avvertenza di guardarsi dalla precipitazione nell'ammettere i dati della critica.

Sul tema delle *scuole infantili* ha riferito assai dottamente la brava direttrice Carolina Progler di Ginevra, la quale nell'Assemblea sostenne con facondia e saggezza le conclusioni del suo rapporto. Noi ci limitiamo a riprodurle quali risultarono adottate dall'adunanza stessa, salvo ad aggiungervi più tardi le nostre viste un po' discordanti in alcuni punti.

1° La scuola infantile è riconosciuta indispensabile allo sviluppo dell'istruzione pubblica, di cui essa deve divenire la base.

2° La scuola infantile è necessaria alla famiglia e deve formare la transizione fra questa e la scuola primaria.

3° La scuola infantile deve rivestire un carattere pubblico, esser collocata sotto il controllo dello Stato, il cui dovere è di creare di tali scuole, senza renderle obbligatorie.

4° La detta scuola riceve i bambini dopo i tre anni d'età; l'uscita è regolata dalla legge scolastica, che fissa l'età dell'ammissione alla scuola primaria. Essa comprende necessariamente diverse classi.

5° Detta scuola ha per iscopo lo svolgimento normale delle facoltà fisiche, morali e intellettuali del fanciullo. A tal fine, essa imparte ai suoi allievi un insegnamento in rapporto colla loro età e coi loro bisogni. Quest' insegnamento abbraccia :

- a) Conversazioni e lezioni di cose;
- b) Occupazioni manuali informate al metodo Froebel, detto dei giardini d' infanzia;
- c) Giuochi accompagnati dal canto e da movimenti ginnastici.

6. La scuola infantile è il grado preparatorio alla scuola primaria. A tale scopo gli allievi della classe superiore della scuola infantile ricevono mediante un metodo razionale appropriato alla loro età ed alle loro attitudini, gli elementi della lettura, della scrittura e del calcolo.

7. La detta scuola si raccorderà alla scuola primaria. Questo raccordamento è possibile :

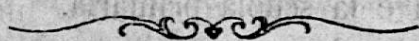
a) Se i dispositivi della legge scolastica relativi al reclutamento del personale insegnante delle scuole primarie sono applicabili a quello delle scuole infantili;

b) Se le maestre delle due scuole ricevono una istruzione ed uno sviluppo pedagogico identici, e sono egualmente iniziate alla teoria ed alla pratica del metodo in uso nelle scuole infantili;

c) Se la scuola primaria modifica il suo programma in vista di questo raccordamento e adotta l' insegnamento intuitivo della scuola infantile, come pure una parte dei giuochi ed occupazioni (piegatura e disegno lineare), in uso in questa scuola.

8. I locali destinati alle scuole infantili devono essere stabiliti in buone condizioni igieniche, essere adatti al loro scopo e provveduti di un prato o d' un giardino.

9. Ogni scuola infantile avrà a sua disposizione il materiale necessario all' insegnamento intuitivo; cioè: oggetti usuali, collezioni di storia naturale, materiale frobelliano, ecc. I mobili scolastici saranno preparati dietro un modello che intieramente risponda alle esigenze dell' igiene e della pedagogia.



Didattica delle scuole americane.

Scuola primaria.

LEZIONE SULLE COSE.

3. PARAGONE TRA UN ANIMALE E UNA PIANTA — (*Per la classe più avanzata, terzo anno di scuola*) (1).

Materia: I. Un animale sente dolore, una pianta non ne sente — II. Un animale può cambiar di posto, una pianta nol può — III. La pianta e l'animale vivono, crescono e muoiono — IV. L'animale prende il nutrimento per mezzo della bocca, la pianta lo prende per mezzo delle sue radici e delle sue foglie — V. L'animale respira per mezzo dei polmoni.

Svolgimento: I. *M.* Chi di voi ha veduto mai un animale ferito? — (*Qualche fanciullo alza la mano*) — *M.* Qual animale avete veduto? — *A.* Un cane che aveva la zampa schiacciata — *M.* Come sapete voi che esso era ferito? — *A.* Perchè mandava gridi spaventevoli — *M.* Perchè quei gridi? — *A.* Perchè aveva male. — *M.* Esso sentiva dolore. Chi di voi crede che un albero senta dolore, quando viene abbattuto? — *A.* Nessuno — *M.* Che cosa è un cane? — *A.* È un animale — *M.* Ma allora quando un animale è ferito, prova che cosa? — *A.* Dolore — *M.* Che cosa è un albero? — *A.* È una pianta — *M.* Allora una pianta non prova? — *A.* Dolore — *M.* Va bene. Quindi la differenza fra un animale ed una pianta è che? — *A.* Un animale sente dolore e una pianta non ne sente — (*La maestra scrive questa frase al quadro nero e la fa leggere agli alunni*).

II. *M.* Siete mai passati vicino a qualche pascolo, ove sono i cavalli? — *A.* Sì — *M.* Che cosa facevano? — *A.* Mangiavano l'erba — *M.* E che altro facevano? — *A.* Correivano — *M.* Allorchè un cavallo è in un chiuso e vede un sito con molta erba verde, dall'altra parte dello stecato, che cosa credete ch'esso vorrebbe fare? — *A.* Vorrebbe andarvi — *M.* Quanti allievi pensano così? Alzate la mano. (*Tutti i fanciulli alzano la mano*) — *M.* E allorchè ha mangiato tutta quell'erba, che cosa vorrebbe fare? — *A.* Andare in un altro luogo — *M.* Allora esso può andare da un luogo ad un altro? — *A.* Sì, può andarvi — *M.* In

(1) Le due precedenti lezioni sono dirette, come si è veduto, alle piccole classi; eccone ora una per le classi superiori e che s'indirizza non solamente alle facoltà di osservazione, ma ancora a quelle di concezione, di ragionamento e di espressione.

altri termini, esso può muoversi. E l'albero può muoversi? — *A.* L'albero non può muoversi — *M.* Perché? — *A.* Perché è attaccato al suolo — *M.* Sì, esso è fissato in terra. Che cosa avete detto che è un cavallo? — *A.* Un animale — *M.* E l'albero? — *A.* Una pianta — *M.* Qual differenza havvi dunque fra l'animale e la pianta? — *A.* Un animale può cambiar di posto, e una pianta è fissata nella terra. — *M.* Va bene — (*Lettura individuale e collettiva di questa seconda frase scritta al quadro*).

III. *M.* Allorchè una pianta ed un animale muoiono, in che differiscono da ciò ch'erano prima? — *A.* Essi erano viventi — *M.* Sì, avevano la vita. L'animale e la pianta sono ambidue esseri viventi. E che cosa si dice di entrambi quando cessano di vivere? — *A.* Si dice che sono morti — *M.* Che cosa hanno di comune tutti e due? — *A.* Tutt'e due vivono — *A.* Tutt'e due crescono — *A.* Tutt'e due muoiono — *M.* Ora ditemi tutto ciò in una sola frase — *A.* Un animale ed una pianta vivono, crescono e muoiono — *M.* Va bene — (*Recitazione individuale e collettiva di questa frase scritta al quadro*).

IV. *M.* Quanti di voi hanno veduto un cavallo mangiare la biada? — (*Qualche fanciullo alza la mano*) — *M.* Che cosa è la biada per il cavallo? — *A.* È il nutrimento? — *M.* Ove mettiamo il nostro nutrimento? — *A.* Nella bocca — *M.* Che cosa è un cavallo? — *A.* È un animale — *M.* Per mezzo di che, dunque, un animale prende il suo nutrimento? — *A.* Per la bocca — *M.* Qual fanciullo o quale fanciulla può dirmi come una pianta prende il suo nutrimento? — (*Nessuna risposta*) — *M.* Allorchè mettiamo l'acqua sulla radice di una pianta, ove va essa? — *A.* Nelle radici — *M.* Sì. E che bene fa essa? — *M.* Fa allungare la pianta — *M.* E a noi qual bene fa il nutrimento? — *A.* Ci fa crescere — *M.* Se l'acqua che la pianta prende per le radici la fa allungare, che cosa è dunque per la pianta? — *A.* È il suo nutrimento — *M.* Va bene. Chi mi può dire in quale altro modo la pianta prende il nutrimento? Nessuno? Allora lo dirò io: per le foglie. Qualcuno potrebbe dirmi che specie di nutrimento essa prende per le foglie? — *A.* L'aria — *A.* L'acqua — (*La maestra darà qualche particolare sulla nutrizione delle piante e farà trovare, per farla scrivere ed imparare, la frase: Un animale prende il suo nutrimento per la bocca, una pianta per le radici e per le foglie*).

V. *M.* Chi di voi mi può dire come respiriamo? — (*Alcuni fanciulli alzano la mano*) — *M.* Come? — *A.* Per mezzo dei polmoni. — *M.* Sta bene. Ed il cavallo, il bue, il cane come respirano — *A.* Anche per mezzo dei polmoni — *M.* Ora chi di voi pensa che la pianta

respira? — (*Alcuni rispondono che sì, altri che no*) — *M.* Sì, le piante respirano. Chi può dirmi come respirano? — (*Nessuno lo sa*) — *M.* Ebbene, ve lo dico io: esse respirano per mezzo delle foglie — (*Esercizii di ripetizione e di sviluppo di questo tema, che si è descritto alla lavagna: un animale respira per mezzo dei polmoni, una pianta per mezzo delle foglie.*)

Ricapitolazione.

(La maestra farà leggere, ciascuna delle cinque frasi scritte al quadro, da un fanciullo. Quindi le fa leggere collettivamente l'una dopo l'altra, badando a che ogni fanciullo legga correttamente. Poi essa cancella tutto e manda diversi allievi a scrivere di nuovo, ma a memoria, ciascuna frase; si fa ancora recitar tutto collettivamente e la lezione è finita. Dopo il mezzodi i fanciulli dovranno scrivere sulle loro lavagne, la materia della lezione del mattino).

Clara B. (Scuola normale di Dayton Ohio).

Questo metodo di osservazione si continua e si estende a misura che le facoltà dell'allievo si sviluppano; ma fin dalla tenera età, come vediamo, nulla si risparmia per metterle in esercizio, ottenendo così notevolissimi risultati.

VARIETÀ.

Ferrovie della Svizzera.

Dal rapporto del Dipartimento delle ferrovie svizzere sulla gestione del 1877 togliamo questi interessanti cenni.

La lunghezza totale delle linee aperte alla circolazione nel 1877, senza computare i *tramway* di Bienne, è di 189,257 chilometri; la lunghezza reale della rete ferroviaria svizzera, comprese le sezioni situate sul territorio svizzero, ma appartenenti a Compagnie estere, si elevava, alla fine del 1877, a 2551,76 chilometri; la lunghezza del percorso (i tronchi percorsi da due Imprese essendo contati in doppio) era di 2604,65 chilometri, a cui devonsi aggiungere 15,752 chilometri di *tramway*.

Il materiale d'esercizio delle strade ferrate svizzere, al 31 dicembre 1877, comprendeva 543 macchine, 1651 vetture per viaggiatori; 8535 vetture per bagagli o carri per mercanzia furono comperati entro lo scorso anno. Tutte le vetture per viaggiatori, come 5 macchine, 22 vetture per bagagli o carri per mercanzia, comperate nel 1877, sono di provenienza svizzera.

Invece, durante lo scorso anno, vennero dichiarate fuori d'uso 19 macchine, 55 vagoni di viaggiatori; 95 caldaje di locomotive vennero provate sotto la sorveglianza degli ingegneri di controllo.

Durante la costruzione di linee ferroviarie nel 1877 in Svizzera si ebbero a lamentare 24 uccisi e 54 feriti per accidenti avvenuti alla ferrovia del Gottardo (traforo della galleria); 1 morto ed 1 ferito alla ferrovia del Sud argoviese; 1 morto alla ferrovia nazionale svizzera. Nelle cifre precedenti però non sono contate 7 morti ed una lesione, cagionati, il 22 febbraio ed il 20 dicembre, da esplosioni di dinamite a Goeschenen. Inoltre vennero deferiti ai tribunali cantonali 51 casi di atti tali da compromettere la sicurezza dei treni.

CRONACA.

Il decano dei maestri di Francia. — Addì 8 aprile un gran pranzo ebbe luogo alla prefettura di Clermont-Ferrand in onore del signor Bardoux ministro della pubblica istruzione. Vi furono invitati parecchi distinti personaggi, e tra essi il signor Rastoix, maestro anziano a Villossanges, al quale vennero fatte le più belle accoglienze. Il ministro consegnava al decano dei maestri di Francia, signor Rastoix, le insegne di cavaliere della legione d'onore; nell'atto dell'investitura del nuovo cavaliere, il signor Bardoux gli rivolse le parole seguenti: « Il gran Cancelliere della Legion d'onore m'ha delegato per offrirvi le insegne dell'ordine della Legion d'onore. Toccò a me la fortuna di nominarvi cavaliere, e rimeritando la vostra lunga e onorata carriera consacrata per 50 e più anni all'istruzione primaria, io non solo onoro, mio caro Rastoix, il nostro dipartimento, ma onoro eziandio tutto il corpo degli istitutori di Francia. Sappiano essi che la vostra modestia, il vostro disinteresse e la vostra onestà furono i primi titoli all'insigne onore che il Governo vi ha fatto. Io, come Ministro della pubblica istruzione, sono lieto di stringervi al seno ».

Questo devoto funzionario, nativo di Villossanges, cantone di Pontaumar, ha oggi 79 anni d'età. Dal 7 aprile 1818 egli compie l'ufficio di istitutore nel piccolo Comune dov'è nato.

Congresso pedagogico in Roma nel 1879. — Abbiamo già annunziato in un numero precedente che il Congresso pedagogico, il quale avrebbe dovuto aver luogo nel prossimo settembre è stato differito al settembre del venturo anno 1879. — Questa deliberazione fu presa dal Municipio di Roma, affinchè l'undecimo Congresso

possa profittare dei risultamenti dell'Esposizione di Parigi in quanto concerne la parte didattica. Un comitato promotore di cui fanno parte diversi consiglieri municipali è stato costituito: a giorni la Giunta proporrà per i lavori preparatori una spesa di 5000 lire.

L'arte culinaria a Londra. — Leggiamo nella *République Française* del 2, che il Comitato scolastico di Londra ha deliberato di fare insegnare gli elementi di una buona cucina in tutte le scuole femminili, e di anettere dei corsi speciali di cucina ad una ventina di scuole, e di assegnare una paga annua di 1500 franchi alla cucciniera incaricata di fare il corso di cucina pratica.

Doni alla Libreria Patria in Lugano.

Dal sig. *Emilio Motta*, uno dei più larghi donatori alla detta Libreria: Tre nuove spedizioni di oltre 100 libri, libretti, opuscoli e affissi; decreti della Repubblica Elvetica e del Cantone di Lugano; stampati diversi politici, amministrativi, letterari, ecc. pubblicati nel Cantone in epoche vicine e remote.

Dal Prof. *Buzzi*: Poesie Varie.

Dalla Direzione del Liceo: Discorso pronunciato il 12 novem. 1877 dal sacerdote Gianola Gio. Batt. professore di filosofia e storia universale nell'aula maggiore del Liceo cantonale.

Da *Remigio Schira-Blanchard* a Ginevra: *Revue Suisse de Beaux-Arts, d'Archéologie, de Litterature et de Bibliographie*. Undici dispense del 1876 e 1877.

ISTITUTO FEMMINILE INTERNAZIONALE

DIRETTO DAI CONJUGI MANZONI

IN MAROGGIA

Educare ed istruire le giovinette in guisa che possano un giorno diventare ottime madri di famiglia e cooperare anch'esse, nella misura delle loro forze, all'incremento della civiltà e del progresso, tale è lo scopo di questo Istituto.

La sua situazione in luogo ameno e salubre sulle sponde del lago di Lugano, a pochi passi dalla stazione della strada ferrata, l'ampio edificio (l'antico palazzo Borsa) a cui si stende innanzi un vastissimo giardino tutto cinto da muro e attraversato da lunghi e ombrosi viali, lo rendono un soggiorno aggradevolissimo ad un tempo e propizio agli studi.

L'istruzione che le giovinette vi ricevono è basata per la massima parte sul programma di uno dei migliori Istituti femminili della Svizzera, quello cioè della *Scuola secondaria e superiore delle ragazze di Ginevra*, e comprende:

Nel corso inferiore. — Religione e morale, lingua italiana, francese, tedesca e inglese, aritmetica, registrazione, storia, geografia, economia domestica, norme di civiltà, calligrafia, lavori femminili, musica, canto e ballo.

Nel corso superiore. — Religione e morale (continuazione del corso antecedente), letteratura italiana, francese e tedesca, storia universale, arit-

metica superiore, registrazione a partita doppia, scienze naturali (elementi di zoologia, di botanica, di mineralogia, di fisica e di chimica dal punto di vista dell'economia domestica, dell'igiene, dell'agricoltura, dell'industria e commercio; nozioni principali di cosmografia e di geologia) pedagogia, disegno, lavori femminili, musica, canto e ballo.

Malgrado la varietà di questo programma, le allieve non sono mai sovraccaricate di materie, perchè il numero più o meno grande delle lezioni a cui esse devono assistere vien fissato a norma delle loro attitudini e dei loro bisogni individuali, essendo un fatto accertato dall'esperienza che val più una parte d'insegnamento studiata bene e con profitto, anzichè molte appena vagamente, o superficialmente comprese.

Le lezioni sono date da maestre e da professori (*), e quelle di francese e tedesco, nelle classi superiori così dell'uno come dell'altro corso, vengono impartite in francese e in tedesco, che sono pure le due lingue abitualmente parlate in questo Istituto ove convengono ragazze di diverso idioma.

Inoltre le cure materne non mancano alle allieve, le quali trovano nel Convitto, accanto ad una istruzione soda e coscienziosa, una perfetta vita di famiglia.

Il prezzo della pensione, comprese le lezioni sopraccennate, eccetto però quelle d'inglese, di musica e di disegno, che vengono retribuite a parte, è, per il corso inferiore, di fr. 500; per il corso superiore, di fr. 550 annui, da pagarsi in tre rate anticipate.

A due o più sorelle si accordano delle facilitazioni.

Ove i genitori intendano levare l'allieva o le allieve dall'Istituto per l'anno successivo, devono darne avviso alla Direzione tre mesi prima del termine dell'anno scolastico in corso, il quale incomincia col 15 di ottobre e si chiude col 15 di agosto.

Quei parenti che lasciano le loro ragazze nell'Istituto durante i due mesi di vacanza, pagano, oltre l'annua pensione sopraccennata, fr. 50 per ciascun mese, ed esse hanno diritto ad un corso di ripetizione.

Ogni allieva, al suo entrare nell'Istituto dev'essere munita del proprio letto e recare con sè 2 coperte bianche, 2 coltroni, 4 lenzuoli, 4 federe, 6 asciugamani, 6 camicie, 6 paja calzoni, 4 sottane, 4 corpetti da notte, 8 paja calze, 12 moccichini, 6 colletti, 6 paja polsini, 2 accappatoj, 1 tovaglia della lunghezza di tre metri, 6 tovagliuoli, una posata, una scattola con pettini, le spazzole per gli abiti e per le scarpe, e gli abiti necessari, non esclusa una veste uniforme.

Per chi lo desidera, la Direzione provvede essa stessa il letto mediante l'annuo compenso di fr. 20.

Il bucato è a carico dei genitori, oppure vien retribuito a parte in annui franchi 20.

Per ulteriori informazioni, rivolgersi alla Direzione dell'Istituto in Maroggia, e per essa alla signora Rosina Manzoni (già Direttrice dell'Istituto femminile Vittoria Colonna in Reggio di Calabria) o al signor Romeo Manzoni, Dottore in Filosofia (già Direttore d'un pubblico Istituto femminile superiore nel Cantone di Berna).

(*) Oltre a diversi professori esterni per l'insegnamento della religione, delle scienze naturali, della registrazione e dell'aritmetica superiore, del disegno e del ballo, sonvi nel collegio: una maestra per le materie delle classi inferiori, una maestra (munita di egregio diploma) per l'insegnamento della musica e del canto, una maestra tedesca per le lezioni di tedesco e d'inglese e per la conversazione in queste lingue. Alla Direttrice è affidato l'insegnamento dell'italiano, del francese e dell'economia domestica nelle classi superiori del primo corso; al direttore, l'insegnamento della morale in ambedue i corsi e quello della lingua e letteratura italiana e francese e della storia universale nel corso superiore.